

Una villa romana nel territorio di *Pollentia-Urbs Salvia*: Note preliminari sulle indagini archeologiche condotte presso Villamagna (Urbisaglia – MC)

Gianfranco Paci (G.P.) - Roberto Perna (R.P.)

The paper deals with the preliminary results of the investigations conducted by the University of Macerata with the collaboration of Archaeological Superintendence of Marche, in the site of Villamagna, in the territory of the colony of Pollentia-Urbs Salvia. The excavation brought to light a portion of a large roman villa. It was in use between the 1st cent. BC and the 6th cent. AD and probably it belonged to the gens Herennia, at least in its early phase.

Lo scavo del sito di Villamagna (G.P., R.P.)

Il sito di Villamagna (Urbisaglia - MC) si colloca a Sud dell'Abbadia di Fiastra, a circa 1,5 km a Nord-Est della città romana di *Pollentia-Urbs Salvia* (fig. 1), e si estende su un ampio piano ro posto alla sommità di una collina, occupando un versante che digrada leggermente verso oriente¹. Attraversata dalla via che conduceva a *Firmum* (Fermo), *Pausulae* (S. Claudio di Corridonia) e *Falerio* (Piane di Falerone), oltre che evidentemente alla stessa *Pollentia-Urbs Salvia*, era di fatto collegata alla via Salaria Gallica e, attraverso di essa, alla viabilità bisettrice di valle del fiume Chienti.

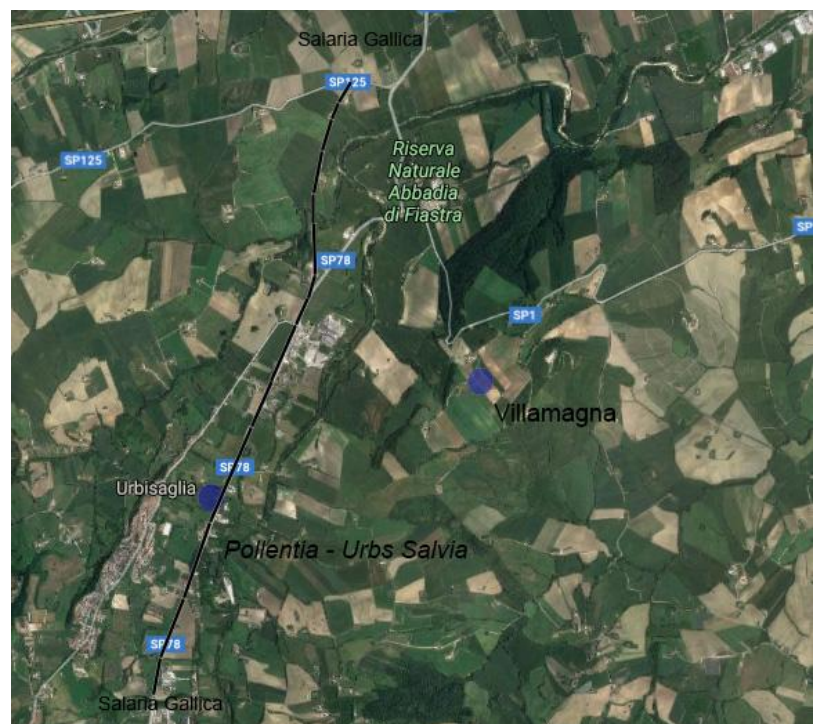


Fig. 1. Localizzazione del sito di Villamagna nel contesto territoriale.

¹ Il sito è stato inserito nella Carta archeologica della provincia di Macerata (CAM) con il n° 04305536.



Fig. 2. Immagine aerea del sito di Villamagna.

Le prime indagini archeologiche qui condotte sono state realizzate dalla Soprintendenza archeologica per le Marche e dirette da Paolo Quiri². Scavi articolati in più saggi avevano consentito di individuare, sotto crolli datati al VI sec. d.C., imponenti muri, larghi 60-90 cm, caratterizzati dalla presenza di lesene, e parti di due vani, uno dei quali pavimentato con un mosaico in bianco e nero, l'altro in cocciopesto con inserite scaglie colorate, nel rispetto di modelli che l'autore collocò alla fine dell'età repubblicana-augustea. L'individuazione di 4 *dolia*, frammentari ma sostanzialmente in gran parte rico-

struibili, e di alcuni muri, avevano consentito di ipotizzare ci si trovasse di fronte ad una villa rustica organizzata con una *pars rustica*, una *fructauria* ed una *pars urbana*.

Tali risultati avevano sostanzialmente confermato quanto già ipotizzato da tempo³, grazie sia ai numerosi ritrovamenti di materiali di età romana di superficie, alcuni dei quali confluiti con ogni probabilità presso la collezione del Museo archeologico dell'Abbadia di Fiastra⁴, sia alla presenza di strutture antiche affioranti e di vani interrati, sia al toponimo stesso, vale a dire la presenza di un importante sito romano, la cui vita, sappiamo, durò fino al medioevo quando il Marchese della Marca di Ancona Markward d'Anweiler e Gualtiero d'Abbracciamontone, signore d'Urbisaglia distrussero nel 1191 il castello di *Villamania* per fermarne il suo tentativo di trasformarsi in libera comunità rurale, prima del suo definitivo abbandono, collocabile cronologicamente nel 1422⁵.

Tali incoraggianti risultati portarono l'Università di Macerata, sotto la direzione di Gianfranco Paci, con il sostegno finanziario della Fondazione Carima e la direzione congiunta di Giuliano de Marinis per la Soprintendenza archeologica per le Marche⁶, ad avviare indagini sistematiche realizzate anche grazie alla collaborazione della Fondazione Giustiniani Bandini proprietaria dei terreni⁷. Sono state dunque condotte alcune campagne di scavo nei periodi febbraio-maggio e agosto-ottobre del 2007 e quindi successivamente nel novembre del 2009 e nel maggio del 2010⁸.

Lo scavo è stato condotto su un'ampia superficie con l'obiettivo primario di delimitare e definire la planimetria delle strutture più superficiali attraverso l'asportazione dello strato di *humus* e solo in alcuni casi prevedendo degli approfondimenti che si ha in animo di realizzare in maniera sistematica nel prossimo futuro (fig. 2). Anche per tale strategia, oltre evidentemente che per lo stato preliminare dello studio dei materiali e dei contesti cui sono associati, non siamo oggi in grado di dettagliare e definire con precisione la datazione delle singole componenti e le fasi cronologiche che hanno interessato lo sviluppo dell'insediamento sul sito di Villamagna; ciononostante, i dati a nostra disposizione ci consentono di proporre una prima sintesi che riteniamo estremamente utile per contribuire in via preliminare alla definizione di alcune delle modalità con cui il popolamento si è organizzato nel territorio della colonia romana di *Pollentia-Urbs Salvia* e nell'area circostante.

Le indagini hanno consentito infatti di riportare alla luce, per quanto generalmente con muri conservati allo stato di fondazione, una parte significativa di una villa di età romana, la cui parte costruita si estendeva su

² Sulle indagini condotte prima del 2007 si vedano QUIRI 2002 e QUIRI 2005.

³ VETTORAZZI 1990: 113; PERNA 2004: 180-181.

⁴ PERNA 2005: 18-19.

⁵ CHIAVARI 1991: 194-213.

⁶ Un notizia preliminare a cura di G. Marinis e G. Paci, dal titolo "Villa Magna" è stata edita in "Archeologia Viva", marzo-aprile 2012: 2-3.

⁷ Non si può non segnalare la faticosa e costante opera di raccordo con la Fondazione Carima ed il costante impegno per la realizzazione dei lavori dell'amico Umberto Migliorelli.

⁸ Lo scavo è stato condotto dalla CAL srl di Brescia con la responsabilità di Jhon Mills.

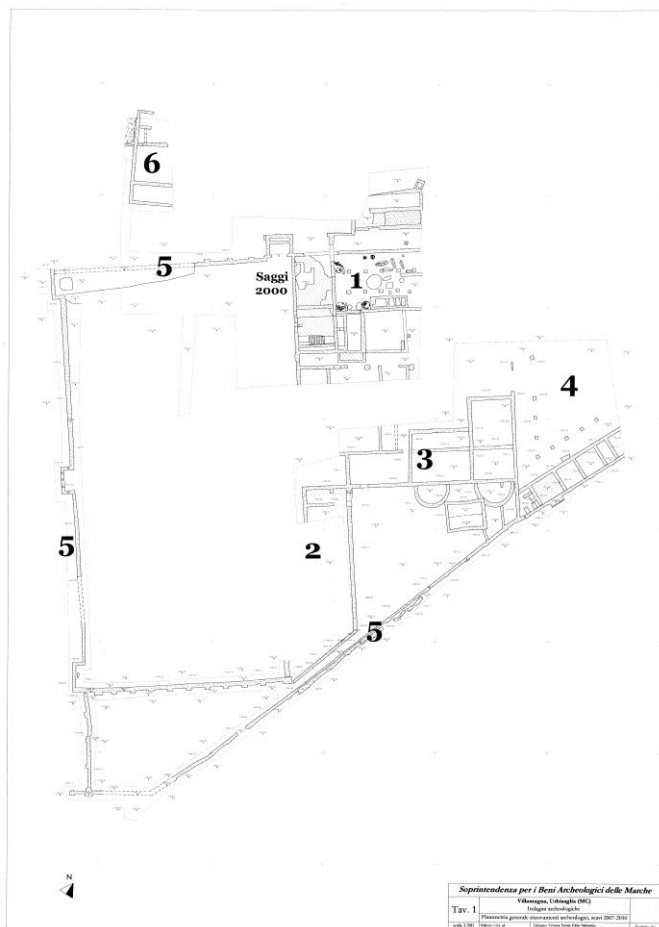


Fig. 3. Planimetria della villa presso Villamagna.

una superficie di almeno ca. 40.000 m², caratterizzata da un articolato complesso di strutture racchiuse da un poderoso muro di cinta. Lo scavo è stato anche l'occasione per realizzare indagini geomorfologiche e geofisiche utili a definire l'estensione dell'insediamento antico e medievale che si sviluppa su tutto il pianoro, su una superficie ben maggiore di quella dell'area indagata⁹.

I dati archeologici (R.P.)

La fasi precedenti la romanizzazione

Nel corso delle indagini, per ora solo come materiale residuale, ma legato con ogni probabilità ad alcuni livelli precedenti l'impianto della villa caratterizzati dalla presenza di terra concotta, sono venuti alla luce frammenti di ceramica ad impasto, contraddistinti dalla presenza di grandi inclusi, e collocabili cronologicamente alla fine dell'età del ferro. Solo la prosecuzione delle indagini potrà consentirci di definire però con maggiore precisione le caratteristiche di tali contesti che, comunque, sembrano confermare per il sito un'occupazione

precedente a quella dell'impianto di età romana¹⁰.

Il complesso romano

La struttura di epoca romana, racchiusa come già rilevato da un poderoso muro di cinta, sembra articolata in diverse aree che costituivano le componenti della *pars rustica*, di quella *fructuaria* e di quella *urbana* (figg. 2 e 3): 1, la zona centro-settentrionale, occupata in gran parte da edifici dedicati alla produzione; 2, la parte sud-orientale, che include invece una struttura riferibile con ogni probabilità alla parte abitativa della villa; 3, l'area sud con alcuni ambienti interni al muro di cinta caratterizzati dalla presenza di due absidi; 4, un ampio cortile/giardino a Nord-Est; 5, a Ovest racchiusa dai lati nord, ovest e sud del muro di cinta, una fascia libera, attribuibile a una grande zona aperta dedicata a orti o frutteti. Ad esse si aggiunge (6) un annesso, esterno al muro di cinta, a Nord-Est.

Strutture del complesso romano: la pars rustica (figg. 2.1, 3.1)

Una porzione della *pars fructuaria*, e forse di quella *rustica*, costituisce certamente l'elemento più ampiamente indagato della villa romana¹¹. Le strutture ad oggi individuate possono essere suddivise in quattro elementi principali: ad Ovest una zona caratterizzata dalla presenza di aree pavimentate, una delle quali almeno con un mosaico messo in luce nel saggio effettuato dalla Soprintendenza archeologica per le Marche nel 2000

⁹ Proprio la CAM, facendoci anche rendere conto dell'estensione dell'area di affioramenti fittili per ca. 200.500 m² è stata il punto di partenza per inserire il sito di Villamagna nella Zona A del Piano del Parco Archeologico di *Urbs Salvia*: DE MARINIS *et al.* 2006.

¹⁰ Tra i materiali più antichi provenienti dalle indagini condotte nel 2000 dalla Soprintendenza archeologica si segnala un "Ercole pugnace" di piccole dimensioni in bronzo databile fra II e I sec. a.C.: FRAPICINI 2002: 113.

¹¹ Per quanto riguarda le produzioni vinicole ed olearie nel Piceno un'ampia sintesi è in VAN LIMBERGEN, 2011: 71-94.



Fig. 5. Uno dei dolia ricostruibili.

Fig. 4. Il vano dedicato alla produzione alimentare, visto da Ovest.



Fig. 6. Le vasche rettangolari appoggiate al muro del grande ambiente produttivo.

ed in relazione al quale, negli strati superficiali, è stata individuata una significativa quantità di laterizi riferibili ad un complesso termale¹²; più a Est una serie di ambienti, uno dei quali particolarmente ampio, probabilmente dedicati alla produzione; a Sud un gruppo di ambienti interrati; nell'estremità settentrionale dell'area indagata una cisterna interrata di grandi dimensioni. Tutte le strutture risultano fortemente danneggiate dalle attività agricole. I muri sono conservati generalmente solo a livello delle fondazioni, a sacco e riempite con un *emplecton* di pietre, mentre nelle porzioni più integre sono realizzati in opera testacea con *emplecton* formato di malta e ciottoli.

A Est del pavimento musivo già noto è dunque venuta alla luce un'area dedicata con molta probabilità alla produzione di olio e forse anche di vino.

Un vano in particolare (fig. 4), costituisce l'ambiente più esteso finora messo in luce. I muri che lo delimitavano, che non sono conservati, potendosi leggere solo alla quota delle fondazioni ed ad esclusione di quello orientale, ne definiscono le dimensioni di m 10 in larghezza e almeno 16 in lunghezza; non sono stati ugualmente riconosciuti elementi riferibili alla pavimentazione originale, asportata in antico o distrutta dalla successiva attività agricola.

L'interno dell'ambiente era caratterizzato dalla presenza di due file di pilastri rettangolari orientati in senso est/ovest, che lo dividevano sostanzialmente in tre navate, delle quali si conservano di una 5 basi e dell'altra 4¹³. L'ambiente conservava alcuni elementi, fra i quali una decina di *dolia defossa* (fig. 5); i recipienti in ceramica, di diverse misure, sono collocati lungo i tre muri finora messi in luce e sono stati individuati in frammenti, in alcuni casi ricostruibili¹⁴. Alcuni hanno evidenziato restauri antichi realizzati con metallo fuso utilizzato in modo da saldare crepe e fratture.

Appoggiato alla parete interna del muro sud dell'ambiente (fig. 6) è stato individuato un gruppo di quattro piccole vasche rettangolari, di dimensioni variabili (la più grande era lunga m 2,5, larga m 1,4 e profonda più di

¹² Si ricorda, ad esempio, che nel IV sec. d.C. nella villa di San Basso di Cupra Marittima l'impianto produttivo fu sostituito da un complesso termale: PERCOSSI 1993: 47-70 e PERCOSSI SERENELLI, FRAPICINI 2000: 359-374.

¹³ Vanno segnalate ulteriori tre basi, di dimensioni minori, che sembrano appartenere a una fase differente.

¹⁴ Non si può escludere che proprio da questo ambiente provenga il dolio che ancora decora il vestibolo del Palazzo Bandini presso l'Abbadia di Fiastra. Alto cm 131 per un diametro massimo di cm 125 è forse collocabile cronologicamente forse tra III e IV sec. d.C.: PERNA 2005: 34.



Fig. 7. Probabile preparazione pavimentale ad Ovest.



Fig. 8. La scala vista da Nord.

un metro, mentre la più piccola misurava m 0,7 x 1,4), costituite da una muratura formata da frammenti laterizi spezzati e malta di colore giallo-biancastro. Le pareti interne e i fondi delle vasche sono rivestiti da cocciopesto. La vasca di dimensioni maggiori, posta a Est, era dotata, nell'angolo nord-est, di una scala di accesso di tre gradini realizzati con mattoni sesquipedali provinciali (cm 30 x 45) usati interi; il pavimento presentava una leggera pendenza verso il centro dove si conserva un incavo circolare, profondo 0,3 m, nel quale si raccoglievano le impurità della sostanza lavorata. Alla vasca maggiore se ne affiancavano altre tre realizzate secondo il modello dello *structile gemellar*¹⁵.

La parte occidentale del vano maggiore confinava con un secondo ambiente rettangolare (m 9 x 6,5), caratterizzato dalla presenza di un piano in ciottoli e malta (fig. 7), probabile preparazione per un pavimento, forse in *opus signinum* o in *opus spicatum*. Si può ipotizzare che in questo vano fosse localizzato l'impianto dei torchi o che forse esso fosse adibito a spazio per la pigiatura.

A Sud degli ambienti interpretati come zona di produzione dell'olio era, come sopra rilevato, già nota la presenza di un gruppo di ambienti interrati che occupano un'area rettangolare, estesa per m 12 x 7 ca. e divisa in più vani da muri. Lo scavo ha rivelato in particolare cinque ambienti, anche se in origine il loro numero era probabilmente maggiore: si tratta di un vano scala (fig. 8), di un ambiente con la copertura a volta (fig. 9), di due piccole stanze rettangolari (una con un varco di comunicazione con l'ambiente precedente) e di un vano rettangolare più grande.

Lo scavo è stato infine ampliato nell'angolo nord-est per permettere di indagare in modo completo una grande struttura rivelatasi una cisterna interrata (fig. 10), che si collegava al resto dell'edificio tramite un muro realizzato con ciottoli e malta. Si tratta di un vasto ambiente rettangolare, che misura internamente m 12 x 6, diviso in due vani, orientati in senso est/ovest, da una serie di archi posti originalmente a sostegno di una copertura a volta.

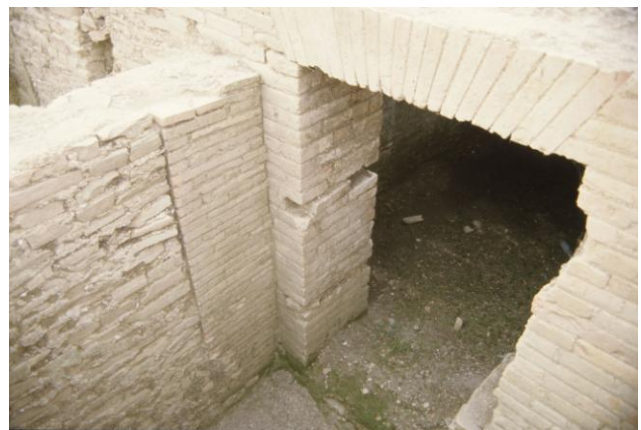


Fig. 9. L'ingresso alla cantina con copertura a volta.

¹⁵ Il metodo, ricordato da Columella (*Rust.* XII, 52, 10), sembra poter essere associato proprio alla produzione dell'olio. Significativi confronti possono essere instaurati con le vasche di decantazione degli impianti per la produzione di Montetorto di Osimo, per i quali si veda in particolare: VIRZI HÄGGLUND 2001: 42-45 e, successivamente, VAN LIMBERGEN, 2011: 82-85. La struttura generale rimanda anche a quelle, per il mosto però, di Tortoreto Muracche (LAPENNA 1996: 386-396) e Colombara di Acqualagna (LUNI, UTTOVEGGIO 2002: 33-34).



Fig. 10. Il vano meridionale della cisterna, con parte della copertura a volta crollata.



Fig. 11. Il mosaico della pars urbana.

La pars urbana (figg. 2.2, 3.2)

Di quella che sembra oggi essere l'area residenziale, che si estendeva almeno per 25 m verso Sud fino al muro di cinta meridionale, sono stati individuati un ambiente identificabile forse come cubicolo (ampio m 4,3 x 2,4) ed un corridoio (largo m. 2,4) pavimentati a mosaici (fig. 11). I pavimenti, non scoperti interamente, sembrano essere caratterizzati da un doppio bordo di tessere nere che delimita un tappeto di tessere rosse con alcune tessere bianche inserite. In superficie tracce di bruciature evidenziano una occupazione tarda, precedente il crollo definitivo della struttura.

Tale componente dell'area residenziale, della quale andranno indagati i rapporti cronologici e funzionali con l'area più a nord, nella quale erano venuti in luce ugualmente pavimenti in mosaico, sembra essere caratterizzata ad Est dalla presenza di un cortile che la divide di fatto da un altro complesso di ambienti interni al muro di cinta caratterizzati dalla presenza di due absidi, per i quali si suppone una funzione di rappresentanza, che spesso, in particolare nelle ville tarde, è vicina proprio agli appartamenti per la residenza dei proprietari¹⁶.



Gli ambienti absidati (figg. 2.3, 3.3)

Si tratta di una serie di quattro ambienti quadrangolari (fig. 12), su cui poggiano due absidi di diverse dimensioni (m 7,0 e 6,0), queste ultime divise da un ambiente quadrangolare (m 6 x 4). Dallo scavo dei livelli di crollo ed abbandono ad essi connessi provengono tessere di mosaico e intonaci e, soprattutto dai livelli superficiali, lenti di terra concotta e materiali bruciati, segno di una rioccupazione del sito dopo l'abbandono della sua funzione primaria.

Fig. 12. Gli ambienti interni con in evidenza le absidi, in secondo piano l'area del giardino.

¹⁶ SFAMENI 2006: 103-109.



Fig. 13. Il tratto sud del muro di cinta.

Le aule absidate, rappresentano uno degli elementi più significativi e caratteristici delle ville tardoantiche, soprattutto a partire dal IV sec. d.C., costituendone gli ambienti di rappresentanza più importanti¹⁷, ma solo la prosecuzione dello scavo potrà chiarire in maniera definitiva se nel nostro caso si tratti di strutture legate ad una diversa fase cronologica e funzionale della villa, cui potrebbe anche riferirsi la riorganizzazione architettonica nell'area a Ovest della *pars fructuaria*

caratterizzata da ambienti decorati con pavimenti a mosaico ed laterizi funzionali ad un edificio termale¹⁸.

Il cortile/giardino (figg. 2.4, 3.4)

A Est infine, per quanto non scavato interamente e definito nella sua estensione, ma solo su una superficie di m 20 x 25, è stato individuato l'angolo sud-orientale di un'area aperta circondata da un portico su cui si apre una serie di ambienti quadrangolari appoggiati al muro di cinta. Lo scavo ha consentito di verificare, tra l'altro, un distacco netto fra quest'ultimo, caratterizzato da una tecnica edilizia che fa ampio uso di ciottoli e la muratura più accurata, realizzata con mattoni e frammenti laterizi, degli ambienti stessi. Non si può escludere che essi siano parte di una costruzione più antica, inglobata dal muro di cinta che orienta, solo in un secondo momento, il limite fortificato della villa lungo l'asse di un edificio più antico.

L'area poteva forse essere destinata a giardino o meglio, probabilmente in una fase successiva connessa anche alla costruzione del muro di cinta, aver svolto il ruolo di ingresso al complesso tenuto conto che esso doveva avvenire certamente ad Est dell'area indagata dove ad oggi non sono state individuate strutture.

Il muro di cinta e gli orti o frutteti della pars fructuaria (figg. 2.5, 3.5)

La maggior parte delle strutture indagate sono racchiuse infatti all'interno di un ampio muro di cinta (fig. 13) che, intramezzato da alcuni bastioni quadrangolari, delimitò in un momento probabilmente successivo a quello del primo impianto, avendone inglobate alcune parti¹⁹, un'area che, per quanto non siano state trovate le estremità orientali dei muri nord e sud e dunque il limite orientale, misura almeno m 120 in senso est/ovest e m 95 in senso nord/sud, occupando una superficie di almeno 6.000 m². La pianta, definita per ora dunque solo dai confini settentrionale, meridionale e da parte di quello occidentale, non è rettangolare, ma piuttosto trapezoidale.

Il materiale con cui è realizzato e la stessa tecnica di costruzione variano leggermente nei vari tratti, indice forse di un'articolata, o di più, fasi di costruzione e risistemazioni. Generalmente l'alzato non è riconoscibile, se non nei blocchi in stato di crollo, e dove *in situ* si conserva solo per pochi corsi di pietra o mattoni. Sicuramente si trattava di una struttura dalle dimensioni notevoli, con una larghezza che varia tra 0,5 e 0,7 m, spessore che induce a pensare a un'altezza significativa, forse 2,5-3 metri od oltre. Un altro fattore che distingue i diversi tratti dell'opera, indice forse ancora di una significativa altezza originale, è la presenza o meno di piccole sporgenze rettangolari sul lato esterno, verosimilmente basi per contrafforti; realizzate in modo molto regolare,

¹⁷ SFAMENI 2006: 86-96.

¹⁸ La compresenza di due aree caratterizzate da pavimenti musivi, tenuto conto anche dell'individuazione negli strati superficiali più a Nord di una significativa quantità di laterizi riferibili ad un complesso termale, in attesa della prosecuzione delle ricerche, pone comunque interessanti problematiche in merito alla esatta definizione funzionale delle diverse parti della villa nelle sue diverse fasi.

¹⁹ Facendo assumere all'insediamento l'aspetto di una villa fortificata, modello noto dalle fonti, ma sostanzialmente pochissimo conosciuto dal punto di vista archeologico: SFAMENI 2006: 235-241.



Fig. 15. L'edificio a Nord-Ovest della struttura principale.

Fig. 14. L'ambiente romboidale a Sud del muro di cinta.

con frammenti di mattoni e/o tegole, erano poste a distanze modulari, con un interasse compreso fra i 2 ed i 3 m.

Nella zona meridionale il muro, costruito con una fattura leggermente diversa, crea una sorta di ambiente a cielo aperto a pianta trapezoidale, esteso per circa 500 m² (fig. 14). Si tratta con ogni probabilità di un'area protetta per la sistemazione notturna delle greggi o delle mandrie, o per la *pastio* o di un *hortus conclusus*.

L'area fra il muro di cinta a Sud-Ovest e le strutture della *pars rustica* è occupata da uno spazio quadrangolare aperto ed esteso per una superficie di ca. 2.800 m². Privo di strutture che si legano al lato interno del muro di cinta era chiuso, a Nord e ad Ovest, dal muro che delimita il confine settentrionale della struttura principale. Tale area, caratterizzata nel corso dello scavo da uno strato potente di limo scuro con poche inclusioni e quasi senza materiali, è forse interpretabile come un orto o frutteto posto all'interno della villa.

Struttura secondaria a Nord-Ovest (figg. 2.6, 3.6)

L'ampliamento dello scavo verso Nord-Ovest ha messo in luce un altro corpo di fabbrica che sembra staccato dall'edificio principale (fig. 15). Si tratta di una struttura formata da muri in ciottoli e malta, conservati quasi interamente in fondazione, che delimitano una serie di vani rettangolari orientati su un asse nord-ovest/sud-est. Il punto più vicino alla struttura principale era posto circa m 10 a Nord-Ovest dal muro stesso. L'area investigata misura m 18 in senso nord-ovest/sud-est, per una larghezza di m 10 ca.

Sembra probabile che l'ambiente interrato verso Nord-Ovest fosse la parte più antica del complesso: era costituito da un due muri che sembrano delimitare un ambiente quadrangolare del quale i limiti nord-ovest e sud-ovest non sono stati ancora trovati.

Gli altri ambienti rettangolari più articolati, identificati nella parte opposta, sembrano appartenere ad una successiva fase di costruzione.

La necropoli ed i contesti tardi

Un gruppo di sepolture occupò in età tardoantica, quando la struttura antica doveva essere in un avanzato stato di rovina, un'area abbastanza ristretta – nella metà settentrionale – dell'ambiente principale della *pars fructuaria* della villa romana. Sono state scavate otto tombe (fig. 16) non potendosi però escludere un ulteriore sviluppo verso Est, oltre il limite di scavo. La concentrazione di sepolture in una parte ben delimitata della vec-

chia struttura sembra comunque indicare come l'edificio fosse ancora parzialmente frequentato quando si avviò questa occupazione.

In particolare la tomba 5 non sembra però essere contemporanea alle altre del gruppo essendo infatti stata tagliata da una fondazione relativa alla villa romana, diversamente dalle altre che invece tagliano gli strati accumulatisi dopo l'abbandono della struttura.

La maggior parte delle sepolture rinvenute sono fosse terragne senza alcuna protezione, con il defunto depresso semplicemente sul fondo del taglio; fanno eccezione due tombe realizzate con strutture in laterizi.

Poco a Nord del gruppo di sepolture sono stati individuati due piccoli contesti, anche loro relativi a una fase successiva all'abbandono funzionale della struttura romana: si tratta di due alloggi per pali, costruiti con mattoni e frammenti di laterizi, della pianta pressoché quadrangolare di circa cm 50 per lato.

Indagini geofisiche e geomorfologiche

Tenuto conto dell'interesse dei ritrovamenti effettuati e delle notizie delle fonti medievali²⁰ relative all'evoluzione storica del sito, sono state anche commissionate indagini geomorfologiche e geofisiche²¹ finalizzate alla individuazione di eventuali strutture archeologiche sepolte su tutta l'area di affioramenti fittili. L'area, come già rilevato sostanzialmente delimitata grazie alle ricognizioni superficiali per l'inserimento del sito nella CAM, comprende il grande pianoro di Villamagna e le prime pendici della collina sulla quale esso si sviluppa. È stato dunque realizzato, il 19 agosto del 2009, un volo anche con l'obiettivo dell'acquisizione di immagini termiche e, sempre nell'estate 2009, è stata realizzata la tomografia elettrica in un'area confinante con quelle interessate dallo scavo 2007. Un successivo volo, sempre sull'area del l'intero pianoro, è stato realizzato il 21 settembre del 2010.

Nella relazione consegnata dai geomorfologi e dai geofisici è stata anche elaborata una restituzione planimetrica delle disomogeneità fisiche riscontrate nel primo sottosuolo legate agli elementi di possibile interesse archeologico, ma purtroppo la realizzazione delle indagini stratigrafiche, alcune delle quali finalizzate specificamente alla individuazione di riscontri archeologici, non ha confermato l'interpretazione proposta. In attesa dunque dell'esito dell'analisi in corso di tali dati che, utilizzando e tenendo conto di tali metodi di origine geofisica e geomorfologica, si basa su rigorose categorie interpretative di natura storica ed archeologica, si può comunque confermare ed affermare come le strutture emerse costituiscano solo una parte di un complesso assai più grande che, con ogni probabilità, sviluppatosi nel tempo e fino al medioevo, ha occupato gran parte del pianoro a profilo altimetrico meno complesso.

I proprietari della villa (G.P.)

Lo scavo della villa ha restituito, tra gli altri materiali, un frammento di mattone recante il bollo M. HER. DIOG. (fig. 17), con H ed E in nesso, del quale due altri esemplari – di ignota provenienza dalla zona di Urbsaglia – si conservano presso il locale Museo Archeologico Statale²². Dal medesimo sito di Villamagna viene inoltre un altro mattone, con il bollo M. HERENNI REG., anch'esso con H ed E in nesso, visto e copiato da Nereo Alfieri nel 1946 (fig. 18), di cui si conosce ora un secondo esemplare, frammentario ed inedito, proveniente dall'area urbana di *Urbs Salvia*²³. I testi della seconda serie ci assicurano evidentemente circa l'identità del gentilizio dei due personaggi menzionati nei vari mattoni, di cui peraltro non è dato conoscere condizione giuridica e livello sociale: il fatto che il primo porti un *cognomen* d'origine greca farebbe comunque propendere per



Fig. 16. Tomba 2, con un dolium tagliato a sinistra.

²⁰ Si veda in particolare CHIAVARI 1991: 194-213, con un significativo tentativo di raccogliere le fonti che consentono di delineare l'articolata topografia medievale del sito.

²¹ Le indagini sono state realizzate dalla Ditta Vega Service s.a.s. di Macerata su incarico dell'Università di Macerata.

²² Per il primo: MARENGO 2002; per gli altri: MARENGO 2003: 619-621, cui si rinvia per la descrizione dei materiali.

²³ Su di essi: MARENGO 2003: 622-623.



Fig. 17. Il bollo su mattone di C.HER.DIOG., da Villamagna.



Fig. 18. Il bollo su mattone di C.HERENNI REG., dal sito di Villamagna, noto da un apografo di N. Alfieri.

degli *offinatores*. Questi mattoni bollati, di cui non si hanno attestazioni altrove, rinviano con ogni evidenza ad una fabbrica locale che lavora per un mercato locale.

La *gens* degli *Herennii*, d'altra parte, è significativamente documentata ad *Urbs Salvia* da un'epigrafe relativa alla lastricatura d'una *via* che conduceva al *campus* della città²⁴: i termini descrittivi dell'intervento, con in particolare il riferimento alla *probatio*, indicano che i due personaggi che hanno curato l'esecuzione dei lavori e del relativo collaudo, di cui uno appunto è un *Herennius*²⁵, sono i magistrati cittadini, che ad *Urbs Salvia* portano il nome di *praetores*, essi sono sprovvisti di cognome indizio di una cronologia ancora repubblicana. Bolli laterizi, di evidente ed esclusiva produzione locale, ed epigrafe dei magistrati si inquadrano in un periodo abbastanza ristretto, circoscrivibile tra la seconda metà, al più tardi, del I sec. a.C. e l'età proto-imperiale.

Ora, la documentata presenza in loco di una *gens* che esprime almeno un magistrato cittadino ed il ritrovamento nel sito di Villamagna di mattoni bollati in cui ricorre il nome della stessa famiglia paiono elementi sufficienti per attribuire a questa la proprietà della fase iniziale villa, considerato che le strutture più antiche di essa sembrano datarsi, appunto, alla seconda metà del I sec. a.C. D'altra parte il ritrovamento di un deposito di dolii, in uno dei vani della *pars fructuaria*, indica anche nella produzione vinaria una delle modalità dello sfruttamento agricolo della grande tenuta che vi faceva capo ed uno dei cespiti di ricchezza dei proprietari. È di qualche interesse, a questo proposito, il fatto che per quanto riguarda la diffusione della *gens* degli *Herennii* in ambito regionale – dove risulta variamente documentata nel Piceno centro-settentrionale, in particolare nel Fermano e nell'Osimano – spicca per importanza un ramo di essa, quello degli *Herennii Picentes* (che esprime un console nel 34 a.C. ed un altro nel 1 d.C.), la cui origine viene normalmente ricondotta all'Ascolano, i quali appaiono specializzati nel commercio vinario ad ampio raggio in un periodo che coincide con l'età triunvirale ed augustea. Sorgono perciò naturali gli interrogativi circa l'esistenza o meno di rapporti tra questi ultimi e gli *Herennii* di Urbsaglia, di cui al momento siamo totalmente all'oscuro.

Quanto alla proprietà della villa romana di Villamagna è probabile che nel corso della sua lunga storia, durata almeno fino al VI sec. d.C. ed in cui si sono succeduti ingrandimenti, rimaneggiamenti ed aggiunte (come il lungo muro difensivo a sud; figg. 2.5, 3.5), essa abbia conosciuto nel tempo – come avviene in tanti altri casi e come del resto è nella natura delle cose – dei successivi mutamenti. La documentata presenza ad *Urbs Salvia* di importanti *gentes* senatorie di rango consolare – come quella dei *Fufii Gemini* (che però non sembra in predicato, a motivo della sovrapposizione cronologica), dei *Salvii* e dei *Flavii*, vissute queste ultime tra la seconda metà dei I e gli inizi del II sec. d.C. – invita a pensare a qualcuna di esse come a possibili famiglie subentrate nella proprietà, se questo dovesse essere avvenuto in quel periodo di tempo. Con proprietari di tale rango si spiegherebbero bene gli ingrandimenti apportati in un secondo momento e la presenza di una importante *pars urbana*. Niente è invece possibile divinare, sull'argomento, per la successiva età imperiale, quando potrebbero essere subentrati personaggi di altra provenienza.

²⁴ CIL IX, 5541 (EDR080112).

²⁵ Anche della *gens* dell'altro, un *Aufidius*, è documentata una produzione laterizia: MARENGO 2001.

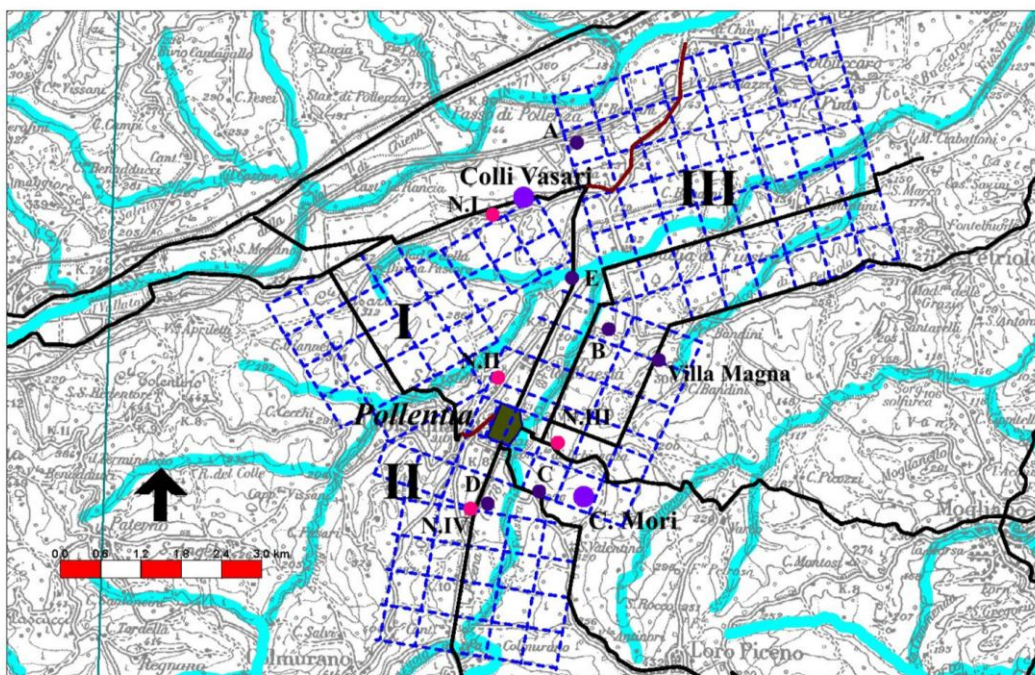


Fig. 19. Ricostruzione del catasto della colonia di Pollentia (elaborazione di R. Perna, da FABRINI, PERNA 2015, fig. 6).

Conclusioni (G.P., R.P.)

Lo scavo, lo ribadiamo in attesa della conclusione dello studio dei materiali e delle stratigrafie ad essi relative, oltre che della programmata prosecuzione delle indagini sul terreno che, soli, consentiranno di definire nel dettaglio la cronologia delle singole componenti della villa e le sue diverse fasi di sviluppo, sembra dunque complessivamente aver riportato alla luce elementi significativi di una importante *villa rustica*, posta con ogni probabilità al centro di un latifondo. Il complesso, organizzato nella sua fase finale a padiglioni, era estremamente articolato nelle sue componenti, ma era dotato sia di una *pars rustica*, sia di una *pars fructuaria*, sia di una *pars urbana*.

Le prime indicazioni testimoniano come la villa abbia avuto una vita eccezionalmente lunga, che arriva al VI-VII sec. d.C., probabilmente crescendo da origini forse modeste fino a costituire un centro di tale importanza da lasciare un chiaro ricordo nella toponomastica attuale. Si può ipotizzare²⁶ che l'impianto iniziale della villa sia da collocare nella seconda metà del I sec. a.C. e connesso alla *gens* degli *Herennii* appartenente alla *élite* cittadina di *Pollentia-Urbs Salvia*.

L'avvio del processo di sfruttamento agricolo da parte della villa è quindi con ogni probabilità legato alle trasformazioni connesse alla fondazione della colonia di *Pollentia* alla fine del II sec. a.C., in età graccana²⁷. Già è stato rilevato²⁸ come proprio il I sec. a.C. segni un significativo momento di crescita numerica degli insediamenti intorno alla colonia, cui è legato l'impianto di un primo programma di centuriazione quale parte di una più articolata organizzazione ed accatastamento del territorio. In esso le singole componenti si integrano in maniera equilibrata e coerente e tra queste sia il sistema dei *vici*, forse documentato da quello presso Colli Va-

²⁶ Dobbiamo a Valeria Tubaldi, che ringraziamo, la prima analisi e datazione dei materiali provenienti dallo scavo che sembrano confermare per questa fase iniziale quanto già parzialmente edito in FRAPICCINI 2002: 113-118, che rimanda, per le fasi iniziali, a contesti che vanno fino al II sec. a.C.

²⁷ Sulla fondazione della Colonia Perna in FABRINI, PERNA 2015: 1-7; PACI 2014a: 415-429; PACI 2014b: 25-38.

²⁸ Si vedano PERNA 2014; PERNA in FABRINI, PERNA 2015: 5-7.

sari e da quello presso C. Mori (fig. 19)²⁹, entrambi sviluppatasi a partire dal II sec. a.C., nelle aree risparmiate o all'esterno delle diverse aree centuriate; sia quello delle necropoli; sia quello delle ville principali.

Ai margini delle tre aree centuriate (I-III) si collocano infatti le ville rustiche di maggiori dimensioni, quali, a titolo d'esempio sia la villa in Loc. il Vallato (fig. 19.A)³⁰, che occupa l'estremità di una centuria periferica della centuriazione III; sia quella presso Casa Bandini (fig. 19.B)³¹, ai limiti esterni, settentrionali, della centuriazione II; sia quelle presso Casa Giustozzi e Case Cicconi³² (fig. 19.C, D), in un'area non delimitata ed assegnata tra due diversi allineamenti ancora della II, nella sua zona meridionale; sia la villa presso Case Caraceni (fig. 19.E), al centro dello spazio residuale fra le tre centuriazioni e lungo la *Salaria Gallica*.

Tra le maggiori, destinata ad uno sviluppo ed ad una continuità insediativa che le altre non sembrano avere, si colloca proprio quella presso Villamagna, posta ai bordi della centuriazione II e collocata su un ampio pianoro utile per lo sfruttamento delle risorse agricole. La villa era ben collegata alla *Salaria Gallica* e, attraverso di essa, alla viabilità bisettrice di valle del fiume Chienti, rete stradale che le consentiva di raggiungere rapidamente sia il mare, sia i percorsi transappenninici, così come il Sud del Piceno ed, a Nord, la *Regio VI* adriatica.

Anche a tale favorevole posizione si deve con ogni probabilità la sua eccezionale continuità ed il suo imponente sviluppo monumentale nel corso del tempo. Successivi ingrandimenti ed articolazioni la cui cronologia deve essere ancora definita nel dettaglio, ma che sembrano aver ridefinito in maniera complessiva tutte le aree di sua pertinenza – per molte delle quali sembra infatti potersi ipotizzare una seconda destinazione funzionale – hanno infatti portato il complesso all'attuale dimensione e ad una definizione planimetrica ed architettonica che trova rari confronti nel Piceno. In quest'ultimo gli insediamenti produttivi rurali nei casi più noti e più ampiamente scavati sono infatti risalenti a fasi cronologiche più antiche ed in particolare raramente attivi oltre il IV sec. d.C.; dal punto di vista della loro articolazione planimetrica, inoltre, essi si presentano di più ridotte dimensioni e si sviluppano come blocchi compatti chiusi, contraddistinti dall'associazione fra aree produttive ed aree residenziali nello stesso edificio³³.

Nel nostro caso i confronti architettonici e planimetrici più vicini si individuano invece con modelli riferibili ad età tardoantica caratterizzati, ad esempio come nel nostro caso, da un'organizzazione a padiglioni, in alcuni casi da muri di cinta, dalla presenza di più aree aperte, di un cortile di ingresso porticato e da quella di ambienti absidati³⁴.

Tale continuità funzionale ed articolazione sono legati probabilmente al suo divenire il centro di un latifondo il cui sviluppo, in mancanza oggi di precisi riscontri stratigrafici, può essere ipotizzato solo su basi storiche ed inquadrato nell'ambito dei processi di riorganizzazione economica e sociale avvenuti a partire dalla fine del III sec. d.C. In questa fase, nel contesto di un progressivo depauperamento e riduzione degli insediamenti sul territorio³⁵, si rileva la permanenza, ed in alcuni casi concentrazione, delle ricchezze nella mani di pochi abitanti insieme alla riduzione della piccola proprietà³⁶.

²⁹ Rispettivamente sito nn° 35300088 e 04305544 della CAM.

³⁰ Oltre che PERNA 2014 si veda PERNA 2005: 19, A in fig. a p. 11; sito n° 35300064 della CAM.

³¹ Oltre che PERNA 2014 si veda PERNA 2005: 19, B in fig. a p. 11; sito n° 04305534 della CAM.

³² Oltre che PERNA 2014 si veda PERNA 2005: 20, C e D in fig. a p. 11; siti nn° 04305575 e 04305578 della CAM.

³³ Si vedano, ad esempio: MERCANDO 1979: 80-296 per Cone di Arcevia, Cesano di Senigallia, Castelfidardo, S. Benedetto del Tronto, Potenza Picena; PIGNOCCHI 2001 per Montetorto di Osimo; DE MARINIS 2003: 78-86 per San Ippolito di Fano; AGNATI 1999: 495-499 e LUNI, UTTOVEGGIO 2002: 33-34, per la villa di Colombara di Acqualagna; PROFUMO 1991: 82-87, per la villa in Loc. S. Cristina presso Colli del Tronto; PERCOSSI 1993: 47-70 e PERCOSSI SERENELLI, FRAPICINI 2000: 359-374, per San Basso di Cupra Marittima; LAPENNA 1996: 386-396 per Tortoreto Muracche, in Abruzzo. Alcune considerazioni generali sono in LUNI 2003: 270-272 e soprattutto in VAN LIMBERGEN, 2011: 75-89. Si veda in particolare, in un'area molto vicina, la villa presso S. Lucia di Pollenza, caratterizzata ugualmente da una significativa continuità di vita: PERCOSSI 2005: 210-220. Per le fasi più tarde si veda anche FRAPICINI *et al.* 2006: 233-310.

³⁴ SFAMENI 2006, in part. 75, 112.

³⁵ Sulla riduzione dei siti archeologici a partire dal IV sec. d.C. nella valle del Fiastra ed in particolare nella zona più vicina alla colonia di *Urbs Salvia* si veda MOSCATELLI 1997: 233-238.

³⁶ Poco è noto su tali fasi in questo territorio, in generale si veda quanto in PACI 1997: 1-27; PACI 2004: 1-24. Sulle dinamiche storiche che portarono anche ad una riorganizzazione planimetrica delle ville si vedano, tra l'altro, i contributi in CHRISTIE 2004, oltre che SFAMENI 2006. L'importanza del caso di Villamagna e della prosecuzione dello scavo risiede dunque nella possibilità di indagare archeologicamente una villa tarda, caratterizzata dalla compresenza di *pars rusitca* e parte dedicate alla residenza, e di poter far luce su tali dinamiche oggi sostanzialmente poco note e basate su dati spesso generici.

L'occupazione di tale porzione della collina di Villamagna e delle strutture della villa è, sulla base dello studio dei materiali in corso, documentata in maniera continuativa fino almeno al VI-VII sec. d.C.³⁷, quando il processo di abbandono e rioccupazione con diversa destinazione funzionale degli spazi non fu immediato, ma probabilmente articolato nel tempo e nelle diverse parti del complesso.

Le funzioni dell'insediamento produttivo, le sue caratteristiche architettoniche e la stessa posizione, che lo rendevano facilmente difendibile, potrebbero dunque averne determinato un abbandono ritardato rispetto a quanto avvenuto presso il centro urbano di *Urbs Salvia*, ma solo la prosecuzione delle indagini potrà darci più dettagliate informazioni.

In quest'ultimo infatti, come oggi sappiamo grazie agli scavi del complesso del Tempio-Criptoportico³⁸, ad una fase di cesura significativa tra IV e V sec. d.C., durante la quale si verificò anche il saccheggio di Alarico ricordato da Procopio di Cesarea³⁹, sembra seguire una momentanea e povera occupazione che terminò in connessione con le guerre greco-gotiche, non oltre la metà del VI sec. d.C.

Il corso VI sec. d.C. segna dunque una fondamentale cesura per il territorio, ormai spopolato, soggetto ad una profonda crisi economica ed insicuro⁴⁰, ma la posizione sembra aver favorito la persistenza dell'insediamento sull'ampia collina, in particolare nella zona più a Sud, ancora dopo il VII sec. d.C. quando il territorio vedrà lo strutturarsi di forme diverse di sfruttamento come, ad esempio, forse quello legato alle *mas-sae*⁴¹.

BIBLIOGRAFIA

- AGNATI U., 1999, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, 1999.
- CHIAVARI A., 1991, "Note di topografia medievale nell'area dell'Abbazia di Fiastra", in P. CARTECHINI (a cura di), *Montolmo e centri vicini* (= Studi Maceratesi, 25), Macerata: 117-213.
- CHRISTIE N. (a cura di) 2004, *Landscapes of change. Rural evolution in late antiquity and the early middle ages*, Aldershot.
- CINGOLANI S., TUBALDI V.; "Testimonianze ceramiche dalle stratigrafie del Criptoportico di *Urbs Salvia*", in G.M. FABRINI (a cura di) *Urbs Salvia I*, Macerata: 199-225.
- DE MARINIS G., 2003 "Insediamenti e strutture rurali: aggiornamenti per le Marche", in *JAT*, 13: 78-86.
- DE MARINIS G., FABRINI G.M., PACI G., PERNA R., SARGOLINI M., TEOLDI S. (a cura di), 2006, *Verso un Piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Ancona.
- FABRINI G.M., PERNA R., 2015, "*Pollentia-Urbs Salvia*, Urbisaglia (MC). Indagini di scavo nell'area forense (campagne di scavo 2011-2014)", in *FOLD&R FastiOnLine documents & research* 341: 1-27.
- FRAPICCINI N., 2002, "Materiali da Villa Magna – Urbisaglia (MC)", in G. PACI, G. DE MARINIS (a cura di), *Antiqua Frustula*, Macerata: 113-118.
- FRAPICCINI N., MANCINI M., PERCOSSI E., PIGNOCCHI G., VERREYKE H., 2006, "Nuove acquisizioni su alcuni insediamenti rurali tardoantichi nelle Marche centromeridionali", in P. CARTECHINI (a cura di), *Tardo antico e Alto Medioevo tra l'Esino e il Tronto, Atti del XL Convegno di Studi Storici Maceratesi* (= Studi Maceratesi, 40), Macerata: 233-310.
- LAPENNA S., "Villa romana. Tortoreto, località Muracche", in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Le Valli della Vibrata e del Salinello* (= Documenti dell'Abruzzo Teramano, IV), Pescara: 386-396.
- LUNI M., 2003, "Domus, ville e insediamenti sparsi", in M. LUNI (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, Firenze, 270-276.
- LUNI M., UTTOVEGGIO F., 2002, "Il territorio dell'Umbria e dell'Ager Gallicus attraversato dalla Flaminia nelle fonti antiche", in M. LUNI (a cura di), *La Via Flaminia nell'Ager Gallicus* (= Quaderni di Archeologia delle Marche), Urbino: 21-67.

³⁷ Sulla continuità di vita di alcuni siti rurali nelle Marche in età tardo antica si veda ancora FRAPICCINI *et al.* 2006: 233-310.

³⁸ CINGOLANI, TUBALDI 2012: 202-203.

³⁹ Collocabile cronologicamente nel 408 d.C., quando i Visigoti, saccheggiando il Piceno, colpirono in particolar modo *Urbs Salvia*: PROCOP. *De bello Gotico*, VI, 16, 24.

⁴⁰ In generale per il Piceno, e non solo, si veda PACI 2004: 1-24.

⁴¹ Sul tema si veda in particolare VERA 2001: 613-633.

- MARENCO S.M., 2001, “I laterizi degli *Aufidii* e un bollo da *Urbs Salvia*”, in G. PACI, M.L. POLICHETTI, M. SENSI (a cura di), *Munus amicitiae. Scritti per il 70° genetliaco di Floriano Grimaldi*, Loreto: 183-188.
- MARENCO S.M., 2002, “Laterizi con Marchio C. HER. DIOG in G. PACI, G. DE MARINIS (a cura di), *Antiqua Frustula*, Macerata: 116, n. 17.
- MARENCO S.M., 2003, “Nuovi marchi degli Herennii a *Urbs Salvia*”, in M.A. CORDA (a cura di), *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì: 620-626.
- MERCANDO L., 1979 “Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali”, in *NSc*: 89-296.
- MOSCATELLI U., 1997, “La valle del Fiastra tra antichità ed altomedioevo: indagine preliminare”, in S. GELICHI (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), Firenze: 233-238.
- PACI G., 1997, “Documentazione epigrafica e trasformazione tardoantica in area marchigiana”, in P. CARTECHINI (a cura di), *Atti del XXXIII Convegno di Studi maceratesi* (= Studi Maceratesi, 33), Macerata: 1-23.
- PACI G., 2004, “Le Marche in età tardoantica: alcune considerazioni”, in *Ascoli e le Marche tra tardoantica e altomedioevo. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno 5-7 dic.2002)*, Spoleto: 1-24.
- PACI G., 2014a, “La nascita della colonia romana di Urbisaglia”, in M. CHIABÀ (a cura di), *HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIVM*. Scritti in onore di Gino Bandelli, Trieste: 415-430.
- PACI G., 2014b, “I fasti consolari di Urbisaglia”, in M.L. CALDELLI, G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia ed ordine senatorio, 30 anni dopo* (= Tituli, 10), Roma: 25-38.
- PERCOSSI E., 1993, “Il Ninfeo di Cupra Marittima”, in G. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica* (= Picus Supplementi, II), Tivoli: 47-70.
- PERCOSSI E., 2005, “La villa Romana di S. Lucia di Pollenza”, in G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata: 210-220.
- PERCOSSI SERENELLI E., FRAPICCINI N., 2000, “Cupra Marittima (AP)”, in *Picus XX*: 359-374.
- PERNA R., 2004, “Villa Magna e il territorio a nord-est della città”, in G.M. FABRINI, G. PACI, R. PERNA (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Pescara: 180-181.
- PERNA R., 2005, *Archeologia romana nella Riserva Naturale Abbadia di Fiastra*, Loreto.
- PERNA R., 2014, “*Urbs Salvia* ed il suo territorio in età repubblicana”, in G. BALDELLI, F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre*. Studi di antichità in onore di Giuliano de Marinis, Roma: 703-719.
- PIGNOCCHI G. (a cura di), 2001, *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Ancona.
- PROFUMO M.C., 1991, “Loc. Santa Cristina-Villa rustica romana”, in G. NEPI, C. PACI, *Ad Octavum Colli del Tronto nella vallata*, Colli del Tronto: 82-87.
- QUIRI P., 2002, “Lo scavo della villa romana in Loc. Villa Magna – Urbisaglia (MC)”, in G. PACI, G. DE MARINIS (a cura di), *Antiqua Frustula*, Macerata: 111-112.
- QUIRI P., 2005, “La villa romana di Villa Magna”, in G. DE MARINIS, G. PACI, E. PERCOSSI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Archeologia nel maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata: 276-289.
- SFAMENI C., 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- VAN LIMBERGEN D., 2011, “*Vinum picenum* and *oliva picena*. Wine and Oil Presses in Central Adriatic Italy between the Late Republic and the Early Empire. Evidence and Problems”, in *BABESCH* 86: 71-94.
- VERA D., 2001, “Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della *massa fundorum*”, in E. LO CASCIO, A. STORCHI MARINO (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari: 613-633.
- VETTORAZZI L., 1990, “Territorio a nord di *Urbs Salvia*”, in *Le Marche, Archeologia, Storia, Territorio I*, Atti del Convegno “Problemi archeologici dell'area Esino-Sentine”, Arcevia, ottobre 1990: 97-136.
- VIRZÌ HÄGGLUND R., 2001 “Gli impianti produttivi di II fase”, in G. PIGNOCCHI (a cura di), *Monte Torto di Osimo. L'impianto produttivo*, Ancona: 41-49.